

ROMA 1 - 11 OTTOBRE 1971

Lorenzo Scarpigliello

Galleria S. MARCO - VIA DEL BABUINO, 61

Galleria MARGUTTIANA - VIA MARGUTTA

Tel. 688314

... ogni "oggetto pittorico" di Scarpiello costituisce ciò che oggi si chiama un "processo semiotico", e che è equivalente alla vita delle forme le quali, già di per sé significanti, non hanno bisogno di essere riferite a nulla che sia loro estraneo ...

franco fanizza

... i suoi quadri sembrano dominati da un incisivo spavento esistenziale, dallo sbalorditivo potere di cogliere "la cosa in sé" ...

... un'esistenza messa a nudo, ora con toni tragici, ora con toni ironici, sempre con spietata radicazione nell'essere, sorpreso nel suo midollo profondo ...

italo mancini

... crocifisso, armato di ciclopiche clave, ringhioso, umiliato, l'uomo di Scarpiello testimonia uno smarrimento anzitutto fisico, l'immobilità di una sconfitta che solo la caricaturale presenza delle forme anima e mette a contrasto con forze che soverchiano e che l'osservatore all'improvviso scopre collocarsi al di qua della tela, accanto, dietro, intorno a sé che osserva e si scopre complice ...

teatro club foggia

... nei paesi, nei panorami, nei giri d'orizzonte dove piani celesti e terrestri si circonflettono mediante minuziosi dosaggi di tinte o dove le inquadrature si calano in una regione cromatica glaciale, definita da vibrazioni e contorni sfocati, la rottura della Storia è iniziale, con l'esclusione assoluta dell'uomo o della sua indiretta presenza ...

... nei quadri che, per l'assenza di figure umane, si è soliti chiamare paesaggi, più per un'abitudine classificatoria che per coerenza di significato, Scarpiello proietta una funzione della natura pensata come quinta inerte della storia dell'uomo. Allo stesso modo che l'uomo, fatto protagonista di altri momenti del suo lavoro di pittore, esclude la presenza della natura, irriducibile alla violenza del destino che lo colpisce. In questo senso paesaggi e figure di Scarpiello sono complementari e ritornano ad un'unica radice, come non potrebbe diversamente supporre di fronte a tanto divaricato risultato narrativo ...

corradino castriota



*... un'umanità fuori da ogni collocazione geografica, priva di attributi fisici e psicologici, senza volto e senza gesti, eppure individuata e colta in istanti **situati** tra alienazione e autoironia liberatoria ...*

*... la riduzione autobiografica di segni beckettiani vale a creare uno spazio figurativo illimitato, incontaminato, riservato al suo disegno mentale di libertà, alla sua pura utopia di **dropout** ...*

guido e rino pensato

Ad un mio dipinto "Cavalli e teste d'uomo" sono stati proposti significati: nascita della vita; morte dell'uomo; meraviglia degli animali per l'inattesa, concreta presenza di un essere nuovo.

Il che è simbolismo, un concetto, un'idea del poi, una presa di coscienza, una realtà visiva, una constatazione, l'aspetto del destino, la rappresentazione dell'uomo realizzato nel segno formale più elementare. Non dipende più da me se, per il fruitore, è un diverso messaggio di bene, di male, di fatale; voce e tentazione al "colore". Parola, impressione dell'uomo vivo hanno possibilità diverse di convinzione rispetto a quello dipinto. Questi, nella sua staticità o nel movimento impietrito di un atto eterno di abbattimento o di elevazione non è, sempre, il prodotto della suggestiva invenzione, ma, piuttosto, in un clima ovattato di azzurro, il risultato di una conseguenza, l'istante della caduta, della angoscia, del dolore, del terrore, dell'amarezza, della contemplazione, della solitudine, del vuoto, del nulla, dell'improvviso, della protezione, del certo, della meditazione, dell'affetto... Questo, visione ultimata, anche per me; nel dipingere, invece, è solo spettacolo dell'uomo colto con durezza e freddezza, con assenza di commozione... in quel particolare atteggiamento; dopo, col riaffiorare di un sentimento o sotto l'impulso di una sensazione nuova, l'idea si rigenera in un'altra opposta, complementare.

Analisi, soluzioni, progetti di destino, sono realizzazioni emotive che scaturiscono soggettivamente e non tanto oggettivamente dal dramma, dalla tragedia dell'uomo così colto ed osservato; la concessione, comunque, al promiscuo, all'intrigo delle riflessioni, delle suggestioni o dell'ossessione è vivezza che sollecita.

La figura, così intesa, non è traduzione passiva o attiva della realtà vissuta, ma è offerta di esperienza, intuizione o constatazione ancestrale, attuale e di sempre; volontaria o nel gioco della sopraffazione è una condizione di uomo con rovescio nel teatro della vita attribuita e liberamente scelta o voluta, offerta al registro dello spettatore che osserva, nel mio caso, senza violentare, senza aggiungere o diminuire.

Deluso, addolorato indolente, aggressivo, pacifico, religioso o miscredente, l'uomo da me realizzato, non pretende di sconvolgere la coscienza nè di voler convincere o tentare per forza, perchè sarebbe un tentativo fallimentare. E questo perchè l'uomo è visto, indagine cosciente o meno della vita, nell'inconscio di una visione vissuta nel sogno libero alle interpretazioni. Tanto non è evadere l'impegno da me assunto, ma è un voler stabilire un punto: il poeta, l'oratore, lo scrittore si esprimono con la parola; io con la forma e il colore. Ogni altro ragionamento, se non assurdo, è gratuito, approssimato e non esatto, e, se logico, limitato quale processo alle intenzioni. Definire, insomma, un quadro è come limitarlo e vale quindi lasciarlo libro aperto.

lorenzo scarpello